

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA - Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica  
GIORGIO TAMBA – **Diplomatica**

**Definizioni e cenni storici**

**Diplomatica:** disciplina che ha il compito di accertare il valore dei documenti come testimonianze storiche, verificando in primo luogo se un documento sia autentico o falso.  
[ex: H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica* .... p. 14]

Nata quale disciplina autonoma nel secolo XVII per verificare la autenticità dei documenti scritti, la diplomatica in un primo tempo ha posto a proprio oggetto la forma del documento, vale a dire gli aspetti strutturali, la presenza di particolari formule, di segni di validazione. Ha avuto scopi ed utilizzato elementi di indagine prettamente classificatori. Successivamente e in misura sempre più accentuata dalla fine del secolo scorso, l'attenzione dei diplomatisti si è rivolta al processo di produzione del documento. Oggetto principale di indagine sono così divenute le istituzioni, gli uffici o le persone comunque incaricate dell'emanazione dei documenti. La diplomatica può essere pertanto definita, secondo l'espressione di Armando Petrucci "storia del processo di documentazione". (A. PETRUCCI, *Paleografia, diplomatica, codicologia*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni. I. Antichità e medioevo*, a cura di L. De Rosa, Bari 1989, pp. 363-382, in particolare p. 373).

Accogliendo e proponendo tale definizione devo contemporaneamente avvertire che essa non è da tutti condivisa. Ricordo anzitutto la definizione ormai "classica", datane da Georges Tessier: *Connaissance raisonnée des règles de forme qui s'appliquent aux actes écrits et aux documents assimilés* (G. TESSIER, *Diplomatique*, in *L'histoire et ses méthodes*, Encyclopédie de la Pléiade, LX, Paris 1961, p. 667).

Ha ripreso tale definizione traendone ancor più chiare conseguenze Robert Henri Bautier, per il quale la diplomatica è un metodo di applicazione generale per qualsiasi atto scritto –e quindi non solo per i documenti, nella ben nota definizione di Cesare Paoli- e di qualsiasi età, dalla più antica alla contemporanea e pertanto non limitata, com'è usuale all'età medievale (R.H. BAUTIER, *Leçon d'ouverture du cours de diplomatique à l'École des chartes*, in "Bibliothèque de l'École des chartes", 119, 1962, pp.194-225).

Questa estesa duttilità non convinceva Armando Petrucci. Trovava difficile accettare "il dislocamento della problematica diplomatica al di fuori di ogni coordinata cronologica, in un limbo puramente tecnico, ove il metodo critico elaborato dai diplomatisti delle passate generazioni viene applicato indifferentemente a prodotti di civiltà fra loro lontanissime". Più consona è l'applicazione delle tecniche elaborate dalla diplomatica ai documenti medievali. E poiché in essi si sono fissati "i fatti della vita non attraverso precise coordinate cronologiche, ma mediante un fitto reticolato di formule, consuetudini, liturgie, il cui ritmo era rigidamente regolato, osservato e compreso da tutti", compito della diplomatica dovrebbe essere la ricerca di tale reticolato (A. PETRUCCI, *Diplomatica vecchia e nuova*, in "Studi medievali", s. III, 4/2, 1963, pp. 785-798, le citazioni sono a p. 793 e 796).

Di segno opposto la posizione di Alessandro Pratesi. Contestava anzitutto che il documento medievale, nella sua più ampia accezione, presentasse quei caratteri così peculiari indicati da Petrucci. D'altra parte la posizione di Bautier, criticata da Petrucci, non era affatto innovativa: già da tempo infatti i diplomatisti avevano rivolto la propria attenzione non solo ai documenti veri e propri, ma anche a tutti gli atti preparatori degli stessi. "Perché la ricerca del vero (*veri ac falsi discrimen*, quale oggetto e finalità della diplomatica secondo il primo enunciato della disciplina dovuto a Daniel Papebroch nel 1675) possa essere perseguita col metodo diplomatico, non è tanto la natura giuridica del documento che interessa, quanto la sua disponibilità ad una valutazione basata su strutture formali tipiche". Possibile quindi estendere l'ambito cronologico di indagine della diplomatica dall'età antica alla moderna, e comprendere in essa qualunque scritto la cui redazione appaia soggetta a regole (A. PRATESI, *Diplomatica in crisi ?*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 443-455, la citazione è a p. 448).

Sull'argomento ritornava una decina d'anni dopo Armando Petrucci accettando in buona parte le opinioni espresse da Pratesi, delle quali sottolineava in particolare la rivendicata autonomia della diplomatica e l'espressione di una nuova vitalità della stessa. Dall'esame delle ricerche ultimamente condotte rilevava peraltro che la diplomatica aveva ormai abbandonato campi ad essa tradizionali, come le edizioni di fonti e le tematiche del documento alto-medievale, mentre si erano intensificati i rapporti con la storia delle istituzioni e la paleografia. Da ciò la definizione della diplomatica quale "storia del processo di documentazione". Sottolineava infine che tale processo di documentazione era stato studiato in Italia negli ultimi decenni soprattutto attraverso l'esame dell'evoluzione nel tempo del notariato, come istituzione e come persone operanti in un contesto storico preciso e attraverso lo studio rinnovato della diplomatica signorile e soprattutto di quella comunale (A. PETRUCCI, *Paleografia* ... cit.).

A completare il quadro esposto devo ricordare altre due definizioni. Secondo il *Vocabulaire international de la Diplomatique*, Zaragoza 1984, p.115, la diplomatica è "*la science qui étudie la tradition, la forme et l'élaboration des actes écrits; son objet est d'en faire la critique, de juger de leur sincérité, d'apprécier la qualité de leur texte, de dégager des formules tous les éléments du contenu, susceptibles d'être utilisés par l'historien, de les dater, enfin de les éditer*": definizione nella quale è ancora molto forte la visione classificatoria della disciplina.

Meno rigida è la definizione datane da Alessandro Pratesi: "La scienza che indagando la forma dei documenti, ne studia la tradizione, la struttura e la genesi per accertarne innanzitutto la genuinità" A. PRATESI, *Diplomatica e archivistica: due discipline a confronto*, in "Archivi per la storia", 5/2, 1992, pp. 3-10, la citazione è a p. 8»

Più articolata, ma altrettanto valida la definizione proposta da Filippo Valenti: "Dottrina delle forme assunte di tempo in tempo dalla documentazione di carattere ufficiale e di valore giuridicamente probante o addirittura costitutivo (F. VALENTI, *Il documento medievale* ..., p. 226).

Di che cosa si occupa la diplomatica? Dell'esame di fonti scritte, ma non di tutte le fonti scritte: solo di quelle comunemente definite "fonti documentarie". Si tratta delle scritture redatte sulla base di schemi, con l'uso di formule, con accorgimenti grafici tali da evidenziarne la autenticità; tali cioè da attestare che provengono da una ben individuata autorità–ufficio–persona e che mediante tale scrittura detta autorità–ufficio–persona vuole costituire, modificare, cedere, estinguere un particolare diritto.

Esulano dall'oggetto della diplomatica le fonti scritte per le quali non è in atto l'integrale rapporto volontà – scrittura – diritto. Non può quindi essere esaminata, ad esempio, con i criteri della diplomatica la narrazione di una donazione o di una investitura feudale, il resoconto di un processo da parte di un privato (lo può invece il testo riportato negli atti ufficiali dal cancelliere), la corrispondenza di un uomo politico che non abbia carattere ufficiale (lo può invece lo scritto da lui compilato in quanto investito di una funzione).

L'esame di un documento per verificarne l'autenticità –ossia la effettiva provenienza da colui che appare averlo emanato– è un momento, un elemento connaturato all'uso del documento stesso. Di fronte a uno scritto che intende produrre effetto nel campo del diritto è naturale porre in essere un momento di critica.

Testimonianze dell'esame di documenti per verificare se autentici oppure falsi (non provenienti cioè da chi se ne dice autore o modificati nella loro espressione rispetto a quella originaria) sono sempre avvenuti in tutte le epoche storiche che hanno visto, come detto, il ricorso ai documenti scritti. E questo è avvenuto soprattutto nell'età medievale, ma gli strumenti con i quali fu condotta questa verifica furono molto semplici, troppo semplici. Per lungo tempo si fece ricorso per lo più alla *comparatio litterarum* e/o all'esame del sigillo, quando il documento ne fosse fornito.

In qualche caso non mancarono i risultati: l'esame di alcuni elementi di documenti dubbi, raffrontati con quelli di documenti precedenti, della stessa provenienza, consentì di verificarne l'autenticità. Così nel 1171 papa Alessandro III, cui era stato sottoposto il privilegio di un pontefice Leone [forse Leone III (1048-1054)] esaminò vari privilegi di detto papa e in particolare le loro bolle (sigilli) riscontrandole tutte identiche. Respinse quindi come falso il privilegio sottopostogli poiché la sua bolla era diversa da tutte le altre. In molti altri casi tuttavia giudizi simili portarono invece ad accettare come autentici documenti che in seguito si è capito essere falsi o addirittura falsi grossolani.

Qualcosa di nuovo si ebbe nell'Umanesimo: l'attenzione con si esaminarono documenti antichi si estese ad altri elementi che non fossero il sigillo e la comparazione della scrittura. Così nel 1443 Lorenzo Valla dimostrò la falsità della pretesa "donazione di Costantino" basandosi su elementi linguistici e di retorica. Ma non è possibile generalizzare. La storiografia dell'età umanistica non brillò per acribia nell'esame dei documenti. La svolta avvenne nel secolo XVII ed ebbe una duplice espressione: l'esame critico dei documenti si emancipò progressivamente dalle aule giudiziarie ove era stato in pratica fino ad allora confinato; si elaborarono a tale fine una serie di regole, desunte dal controllo di una numerosa serie di documenti, per definirne caratteristiche generali e sicure.

I momenti di tale innovazione si possono così sintetizzare. Vi furono, specialmente in Germania, controversie basate su documenti antichi e contrastanti, definite nel secolo successivo "***bella diplomatica***" e con tale definizione tuttora note. Ne fu un esempio la contesa tra la città di Lindau e un monastero della stessa città. La difesa della città fece ricorso allo storico Hermann Conring che nel 1672 preparò un ampio studio in cui un preteso diploma di Ludovico il Pio, falsificato nel secolo XII, era esaminato sulla base di un ampio ricorso ad altri documenti dell'Imperatore sicuramente autentici. Era la prima vera affermazione di un metodo di critica di tipo diplomatico anche se, ancora, in un'aula giudiziaria.

La vera svolta maturò invece nei chiostrini monastici, nell'ambito di congregazioni religiose. E se non possiamo dimenticare che pure in questo caso i contrasti avevano anche una notevole valenza economica, le loro manifestazioni ebbero vita in un contesto diverso da un'aula di giustizia e si tradussero in opere scientifiche, destinate ad incidere durevolmente nell'esame dei documenti antichi

Particolarmente fecondo fu il contrasto accesi tra i gesuiti (Bollandisti) che ad Anversa avevano dato inizio alla pubblicazione degli *Acta Sanctorum* e i benedettini della congregazione di S. Mauro (Maurini) che nel monastero di S. Germain de Prés avevano dato inizio alla edizione degli *Acta Sanctorum ordinis S. Benedicti*.

Nel 1675 il bollandista Daniel Papebroch pubblicò il *Propylaeum antiquarium circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis*. Partendo dall'esame di pochi documenti merovingici, che – più per intuizione che per meditate verifiche – capì essere falsificati, giunse, generalizzando, a conclusioni molto gravi nei confronti di tutti i documenti antichi fino a sostenerne in massima parte la falsificazione. Aveva cioè impostato correttamente la ricerca, sull'analisi comparativa dei caratteri estrinseci dei documenti antichi, ma le limitate conoscenze di questi e dei relativi caratteri lo avevano indotto a generalizzazioni errate, frutto di un metodo ipercritico e, anche, di preconcetti. Papebroch, occasionalmente, ebbe anche ad affermare la falsità della maggior parte dei documenti del monastero benedettino di S. Denis, presso Parigi e i maurini, impegnati nell'edizione degli *Acta benedettini* furono indotti a rispondere in modo deciso a tale affermazione. L'incarico lo assunse Jean Mabillon che dal 1667 dirigeva l'edizione benedettina e che nel 1681 pubblicò il *De re diplomatica*, il cui titolo completo recita: *De re diplomatica libri VI in quibus quidquid ad veterum instrumentorum antiquitatem, materiam, scripturam et stilum; quidquid ad sigilla, monogrammata, subscriptiones ac notas chronologicas; quidquid ad antiquariam, historicam, forensemque disciplinam pertinet, explicatur et illustratur*.

Questo il contenuto dei 6 libri. I: tipi di documenti, definizioni generali, materie scritte, tipi di scritture. II: stile dei documenti, formule, personale di cancelleria, sigilli, testimoni, sottoscrizioni, datazione. III: confutazione delle tesi di Papebroch, Conrig e altri. IV: residenze dei re Franchi. V: prove di scrittura. VI: allegati e documenti.

Base essenziale di tale opera fu l'enorme disponibilità di documentazione antica a disposizione del Mabillon, incomparabilmente maggiore rispetto a quella di cui avevano potuto disporre gli altri autori; ma il Mabillon seppe usare al meglio tale disponibilità, traendone regole generali per la valutazione critica dei documenti, gran parte delle quali hanno conservato ancora oggi la loro validità. Basti ricordare a tale proposito la prima classificazione scientifica dei tipi di scrittura, che ha dato avvio alla paleografia, e lo studio dei diplomi dei re merovingi.

Con quest'opera era nata la diplomatica quale disciplina scientifica, valida non solo come elemento essenziale nella verifica a fini giuridici di documenti antichi, ma anche come strumento indispensabile della ricerca storiografica.

È anche opportuno ricordare che nel 1678 apparve il *Glossarium medie et infime latinitatis* di CHARLES Dufresne, sieur DU CANGE. Basato su di una innumerevole raccolta di espressioni, tratte da testi letterari, ma anche da documenti, il *Glossarium* (nelle sue successive edizioni) è opera tuttora valida come strumento per l'interpretazione dei documenti.

Il ricorso critico, con gli strumenti offerti dalla diplomatica a documenti antichi, caratterizza le storiografie del secolo XVIII (si pensi, per l'Italia alle edizioni curate da L.A. Muratori).

Per quanto attiene alle opere prettamente di diplomatica dobbiamo ricordare il *Nouveau Traité de Diplomatique*, dei maurini TOUSTAIN e TASSIN (rifacimento, con ampi approfondimenti e ricchezza di documentazione del testo del Mabillon) uscito a Parigi in 6 volumi dal 1750 al 1765. Interessanti anche i numerosi compendi che appaiono in Germania, Austria, Francia e Italia (tra questi ultimi le *Istituzioni diplomatiche* di ANGELO FUMAGALLI, che esce a Milano nel 1802). Si chiude con queste opere il periodo della cosiddetta "Diplomatica Generale".

Con la caduta dell'ancien régime si riduce drasticamente l'importanza degli antichi documenti a fini pratici. In Germania ci saranno ancora cause giudiziarie basate o nelle quali vengono comunque utilizzati antichi documenti [un diploma di Federico I del 1188 ebbe un ruolo fondamentale nel giudizio, emesso nel 1890, per il processo tra la città di Lubeca e i Meclemburgo per i diritti di sovranità sul fiume Trave] ma si tratta ormai di semplici episodi.

Il secolo XIX vede l'interesse per gli antichi documenti ristretto ormai al solo ambito storiografico. Nascono le grandi istituzioni finalizzate allo studio e all'edizione della documentazione antica. In Germania, a Francoforte, nel 1819, nasce la "Societas aperiendis fontibus Rerum Germanicarum" che nel 1824 dà inizio alla grande collezione dei *Monumenta Germanie Historica*. Nasce in Francia nel 1834 un Comitato per "diriger les recherches et la publication de documents inédits sur l'histoire de France". In Italia, a Torino, nel 1833 nasce, per volontà di Carlo Alberto, la Deputazione di Storia patria per la pubblicazione di fonti relative alla storia subalpina.

Occasionati o comunque connessi con le edizioni promosse da queste istituzioni appaiono nel corso del secolo XIX testi che innovano profondamente temi e strumenti di critica della Diplomatica. Fondamentale il contributo di THEODOR SICKEL [*Beiträge zur Diplomatik*, 8 volumi apparsi nei Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften, dal 1861 al 1882] che nel 1873 assunse la direzione della sezione *Diplomata* dei Monumenta Germanie Historica. Egli pose a base della critica diplomatica la più approfondita conoscenza della scrittura dei documenti con l'individuazione delle mani dei vari scrittori e la conseguente attribuzione, sicura, dei documenti emanati dalla singole cancellerie. Con Sickel l'attenzione si sposta dal documento alla cancelleria che lo ha emanato e la conoscenza della evoluzione di questa diviene elemento fondamentale della critica diplomatica.

Altrettanto prezioso il contributo di JULIUS FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre*, 2 volumi editi a Innsbruck nel 1877-78 che pose l'accento sul processo di formazione del singolo documento, verificato nelle varie sue fasi e nei suoi fattori e al quale si deve l'approfondita distinzione tra azione e documentazione. Ed è ancora da evidenziare il contributo di HEINRICH BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte der römischen und germanischen Urkunde*, I, Berlino 1880, cui si deve la distinzione (certamente valida, anche se soprattutto sul piano teorico) tra "documento dispositivo" e "documento di prova".

Da questi fondamentali contributi e da una numerosa serie di altri apporti trassero origine alcuni grandi testi di compendio che si posero (e si pongono tuttora) come testi base della Diplomatica. Ricordiamo le opere di ARTHUR GIRY, *Manuel de diplomatique*, Parigi 1894; CESARE PAOLI, *Diplomatica*, parte III del *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica*, Firenze 1888-89 e soprattutto HARRY BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, apparso in prima edizione in un volume unico nel 1889 e in una seconda edizione profondamente ampliata in due volumi, il primo dei quali uscì nel 1912 e il secondo in una prima parte nel 1915 completato quindi nel 1931 a cura di Hans Walter Klewitz. L'opera è ora disponibile nella traduzione italiana, H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, a cura di A.M. Voci-Roth, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Sussidi, 10).

(Qualche nozione, *purtroppo indispensabile*)

**Documento:** “Testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica, compilato con l’osservanza di certe determinate forme, destinate a procurarle fede e a darle valore di prova” (C. Paoli).

Schematicamente (e teoricamente):

Vi è anzitutto un “fatto di natura giuridica”, ossia la manifestazione di volontà di una persona, atta a produrre effetti sul piano giuridico (investitura feudale, provvedimento di grazia, promessa di mutuo, donazione): vi è una **azione**.

Contestualmente o in un momento successivo

si può avere la “testimonianza scritta” di tale azione, la **documentazione**.

**Documento di prova** (*notitia*): quando a porre in essere il rapporto giuridico basta il compimento dell’azione e il documento serve solo come ricordo, testimonianza dell’avvenuta azione.

**Documento dispositivo** (*chartula/charta*): quando la redazione del documento è indispensabile affinché il rapporto giuridico sia posto in essere, abbia valore.

**Documento pubblico** (o, per lo più, cancelleresco): quello emanato da una pubblica autorità, in forma tale che i mezzi di autenticazione traggono efficacia dall’autorità stessa che compie l’atto.

**Documento privato** (corrispondente per lo più al documento notarile): quello per il quale l’autore ricorre a mezzi di autenticazione al di fuori della propria persona e della cerchia dei propri poteri.

(ex: F. VALENTI, *op. cit.*, pp. 241-246)

### Fattori del documento

[Le persone che –realmente o teoricamente– intervengono nella stesura del documento]

**Autore:** colui che compie l’azione documentata (il sovrano, il papa, il testatore, il venditore).

**Destinatario:** colui a favore del quale l’azione è compiuta e al quale il documento è di solito destinato (il beneficiario della concessione sovrana o della bolla pontificia, l’erede, il compratore).

**Emittente o Autore della documentazione:** colui che dispone che il documento sia redatto (mediante un ordine –il sovrano, il papa– o mediante una richiesta – il privato al notaio per la stesura di un testamento, di una compravendita).

**Dettaore:** colui che, su richiesta dell’emittente, redige il documento in minuta.

**Scrittore:** colui che scrive il documento nella formulazione definitiva (originale).

### Caratteri del documento:

[elementi tipici dei vari documenti, elementi di identificazione e di analisi]

**estrinseci**, ossia quelli che si colgono sull’originale:

materia scrittoria (papiro, pergamena, carta)

formato (*chartae transversae*; quaderni, registri)

inchiostro (nero, di varia composizione nelle diverse età; eccezionalmente rosso o azzurro)

tipo di scrittura (cancelleresca, notarile ...)

segni grafici speciali (*chrismon*, monogramma, *rota*, *benevalete*, *signum tabellionis* ...)

sigillo (in cera, in metallo; aderente, pendente)

**intrinseci**, ossia quelli che si possono cogliere anche su una copia:

lingua (latino, solitamente)

strutture formulari (protocollo, testo, escatocollo; *publicationes*, *negocii tenor*)